

Il racconto

L'ODISSEA



Quando Telemaco la vide arrivare, a casa di Menelao, lì nel patio di quella sua villa che affacciava sul mare, capì tutto quanto: gli bastò anche solo di intravedere il fruscio di quella bellezza nel lungo vestito di lino viola per

capire tutto quanto. Poi, come capita, ci avrebbe messo il resto della vita a elaborare l'intuizione avuta in quel tardo pomeriggio di fine estate. In un continuo domandarsi (il resto della vita) perché e come, e con quali movimenti Zeus avesse messo in moto tutto ciò. Come se un lungo strato di inutili pensieri, sovrastrutture mentali, che si erano accumulate su quella intuizione nel corso degli anni, andassero poi lentamente scrostate via, così da riportarla alla luminosità accecante con cui gli era apparsa la prima volta: la bellezza di Elena. Quella bellezza era di per sé sufficiente a spiegare tutto quanto.

Menelao lo aveva accolto con grande ospitalità e gentilezza anche prima di capire chi fosse. Quando poi aveva visto come si era commosso mentre parlavano di Odisseo aveva capito e, se possibile, gli aveva riservato un'accoglienza ancora migliore. Aveva mandato a chiamare la cuoca per chiederle cosa avrebbe potuto organizzare per cena, si rendeva conto, sì, del pochissimo preavviso: «ma questi miei ospiti non

ELENA RACCONTÒ DI COME AVEVA INCONTRATO ULISSE: SI ERA VESTITO DI STRACCI COME UN MENDICANTE

devono andarsene di qui senza avere avuto esperienza della tua cucina» lei lo aveva guardato abbastanza compiaciuta, come per dire che avrebbe senz'altro pensato a qualcosa all'altezza della situazione. «Ottimo» aveva aggiunto lui, evidentemente soddisfatto: «Apparecchiate nel patio: il posto migliore dove poter cenare al tramonto. Fate preparare anche le stanze degli ospiti, questa notte i signori si fermeranno a dormire da noi».

«Come vuole, signore» aveva risposto lei: ed aveva accennato con la testa, giusto un lento movimento del capo, la richiesta di potersi congedare. Lui gliela aveva accordata, ma poi l'aveva richiamata indietro: «Irma?».

«Signore?».

Cena al tramonto con Telemaco a casa di Menelao

Giovanni Nucci
SCRITTORE

Miti greci



La scultura «Patroclo e Menelao» si trova a Firenze, al centro della Loggia dei Lanzi, in Piazza della Signoria.

«Dica a mia moglie di scendere, abbiamo ospiti importanti».

La cena era stata ottima, zuppa di moscardini, cavatelli con vongole e fiori di zucca, triglie al forno. Menelao aveva fatto aprire una falanghina notevole: la serata era splendida, il mare in lontananza rifletteva la luce porpora del cielo e da ponente arrivava un'aria fresca e serena: giusto qualche zanzara, ma per il resto si stava una meraviglia. Come succede in questi casi avevano parlato amabilmente: emozionati nel vedere il figlio del suo amico, Menelao si era mostrato particolarmente affettuoso, e anche nei discorsi decisamente più pacato e saggio di quanto avesse dimostrato di essere durante la guerra. Avevano mangiato continuando a parlare, chiedendo notizie di Itaca o di Penelope, raccontando a Telemaco i loro ricordi su Ulisse. E anche quando la cena era finita, erano rimasti lì ancora per molto, continuando i racconti e mangiando dei biscotti alle noci e alle mandorle che Irma aveva mandato appositamente a prendere giù al forno del paese. Menelao aveva raccontato di Odisseo come farebbe uno zio lontano ad un bambino orfano, cresciuto abbastanza da essere ormai in grado di vivere e fare propri i ricordi che del padre hanno gli altri. Aveva parlato del cavallo e della lucida durezza che Odisseo era riuscito ad avere quando la guerra lo aveva richiesto. Si erano tutti quanti molto emozionati e commossi. Ormai era buio: ma adesso anche Elena avrebbe voluto raccontare i suoi ricordi di Ulisse.

Appena lo aveva visto là nel patio, seduto su di una sdraio col bicchiere in mano, che spiluccava dei pezzetti di salsiccia di cinghiale mentre parlava con Menelao, aveva riconosciuto negli occhi di Telemaco lo stesso sguardo basso di suo padre. E rivedendo Ulisse, aveva rivisto muoversi il senso di una necessità divina a cui nessun uomo avrebbe potuto contrapporsi, e pochi comprendere. Così quando era arrivato il momento di rac-